Professoressa Sara Ferri

Presidente dell'Accademia dei Fisiocritici dal 1998 al 2016

Rodolfo Bracci
Accademico fisiocritico

Ringrazio il Presidente Manganelli e la professoressa Miraldi per avermi dato modo di ricordare con affetto Sara Ferri. Sarei tentato di andare indietro con la memoria ed accennare a quando eravamo ragazzi e Sara era l'amica della mia fidanzata che poi divenne mia moglie.

Sarebbe una perdita di tempo che non posso permettermi volendo dire qualche parola sulla lucida ed intelligente Presidenza Ferri. Ho avuto modo di apprezzarla nei nove anni nei quali ho avuto l'onore di partecipare al Consiglio di questa antica Accademia, antica non solo tra le accademie scientifiche italiane, ma anche tra quelle europee come dimostra il fatto che le famose Accademie di Londra e Parigi sono solo una trentina di anni più vecchie dei Fisiocritici. Ed è proprio questo primato europeo che credo Sara abbia sempre tenuto presente nel promuovere un indirizzo internazionale dell'Accademia.

Ho sempre avuto l'impressione che Sara pensasse che, se i Fisiocritici erano stati all'avanguardia alla fine del diciassettesimo secolo nel capire l'importanza della scienza quando questa era agli albori, a maggior ragione dovevano essere coinvolti con coraggio, nel grandioso sviluppo del pensiero scientifico di oggi.

Nonostante la nostra antica amicizia, Sara non amava confidarsi oltre certi limiti. Non parlava mai degli anni immediatamente precedenti la sua Presidenza, ma capivo che lei sentiva una particolare responsabilità nel risollevare il prestigio dell'Accademia dopo un periodo di relativa decadenza. Questa era imputabile a molte cause, tra le quali una discutibile legislazione che, nella seconda metà del secolo scorso, incoraggiava i giovani laureati a costruirsi titoli pubblicando mediocri ricerche. Ella era ben cosciente delle difficoltà dell'impresa e giustamente pensava di superarle giocando in campi diversi: dall'attenzione quasi maniacale all'Amministrazione (ascoltava i collaboratori, ma studiava lei attentamente i problemi e prendeva lei le decisioni), dal rinnovamento delle strutture murarie e ambientali (che avrebbero consentito una più attraente sede per mostre e convegni) al riordinamento della biblioteca, alla cura delle antiche glorie dei Fisiocritici, ad una più severa competitività scientifica.

Per raggiungere il primo obiettivo, ella si impegnò pesantemente con ingegneri, architetti e soprattutto con finanziatori, per creare l'attuale complesso di ambienti. Non si affidò per intero ai tecnici, ma volle lei stessa progettare i locali al fine di rendere visibili e godibili le splendide opere del grande Mascagni. Non solo queste sono ammirabili nella più nota sala del primo piano, dove sono esposte le dettagliatissime grandi tavole anatomiche, ma anche nel piano di sopra che lei stessa aveva voluto per mettere a disposizione dei visitatori la vista della biblioteca Mascagni, le vetrine di libri antichi e soprattutto le interessanti tavole anatomiche dei vari organi, ancora oggi attuali. Inoltre, ella volle rendere comodamente accessibili le accoglienti e comode sale del piano terra, collegate al giardino, al fornitissimo Orto Botanico ed all'interessante sede astronomica.

Sara volle anche riordinare la biblioteca non solo rinnovando alcuni scaffali, ma unificando alcune collezioni a quelle della Biblioteca universitaria delle Scotte. Affidò il compito alla professoressa Martelli che non si risparmiò ad arrampicarsi sugli scaffali per riordinare libri e riviste.

La valorizzazione del patrimonio scientifico dell'Accademia fu dalla Ferri particolarmente curato con varie iniziative. Mi piace ricordare la cura attentissima del Museo e la celebrazione dei duecentocinquant'anni della Rivista dei Fisiocritici. In questa occasione, ella volle offrire una copia anastatica del primo volume della rivista. E'un'opera molto bella che contiene, oltre ai molti articoli sui tentativi di arginare il flagello del vaiolo, anche una illuminata prefazione di un fisiocritico del tempo, che illustra i fondamentali principi della cultura scientifica. Il volume contiene anche una introduzione di Sara che in parte mi piace citare.

"Il primo volume degli Atti portò la fama dell'Accademia in tutta Europa con conseguente richiesta di associazione da parte di grandi scienziati. L'accademia divenne sempre più un punto di riferimento per la ricerca e lo studio e, come aveva voluto Pompeo Neri per il quale la conoscenza scientifica era la base per la trasformazione della società, le ricerche degli Accademici erano sollecitate da strutture pubbliche"

Sara volle anche stampare un fascicolo commemorativo dei duecentocinquant'anni della rivista: Questo è un vero e proprio volume che contiene varie sezioni documentate da lunghi articoli e molte figure alcune delle quali riportate nella mostra. Astronomia, scienze naturali, agricoltura, territorio, scienze esatte, medicina sono ampiamente trattate da specialisti coordinati da Sara e De Gregorio. Quale curatore della parte medica del fascicolo, non posso non ricordare come per secoli gli incontri dei medici senesi, riportati nella rivista, fossero spesso all'avanguardia nel presentare problemi medici e chirurgici. L'Accademia era quasi un salotto per le costruttive discussioni su particolari casi clinici o nuove soluzioni anche dal punto di vista igienico. Ho voluto inserire nel volume e nella mostra una comunicazione del grande fisiologo Moruzzi che da Siena fu poi chiamato a Pisa dove divenne candidato al Premio Nobel. A me non interessa l'argomento trattato, ma la data:10 giugno 1944. A quel tempo non ero più un bambino e ricordo bene che cosa erano quei giorni. Il contingente francese della Quinta Armata al comando dei generali Juin e Monsalbert erano quasi a Buonconvento, che si diceva essere un cumulo di rovine; di lì a qualche giorno un misterioso aereo avrebbe gettato bombe nel centro di Siena ed avrebbe fatto morti in Diacceto, in Banchi di Sopra e in Piazza del Duomo. Sarebbero iniziate uccisioni per strada come ricordo quando per caso mi trovavo in Camporegio, andando a casa di mio zio e sentii alle mie spalle i colpi che uccisero il professor Brugi. Chiurco e compagni stavano perdendo la testa e non si sapeva cosa avrebbero fatto. Si parlava di un terribile scontro tra tedeschi e partigiani che fortunatamente non ci fu (sarebbe lungo spiegare perché non ci fu). Il fatto che in un momento così drammatico e terribile si sia sentito il dovere di tenere una regolare seduta scientifica ai Fisiocritici ci sembra dimostrare cosa era l'Accademia ed anche quanta ragione avesse Sara a prendere molto sul serio i Fisiocritici.

Il gusto della Presidente Ferri per le ricorrenze dell'Accademia si rivela nella pubblicazione dell'"Eredità intellettuale di Paolo Mascagni" affidata alla professoressa Vannozzi per il centenario della morte dello scienziato. Sono otre 100 grandi pagine, ricche di belle illustrazioni, che trattano la personalità del grande Paolo in tre parti: la biografia, la biblioteca, l'impegno civile e politico del grande uomo. Molte volte Paolo Mascagni è stato ricordato in Accademia, ma credo che di rado un Presidente si sia impegnato così appassionatamente, anche in una dettagliata mostra, a ricostruire e ordinare le preziose documentazioni dell'opera dello scienziato. Modestamente potrei aggiungere

che, avendo curato la parte della biblioteca dedicata alla medicina clinica. ho potuto constatare come il Mascagni avesse scelto un trattato inglese riconoscendogli un'eccezionale razionalità, preludio delle modalità didattiche della medicina clinica.

Una particolare menzione credo debba essere tributata a Sara nel cercare di elevare la qualità dei contributi scientifici non tanto in impossibili atteggiamenti competitivi su argomenti originali, quanto in attente e complete opere di reviews e divulgazioni. Poiché l'argomento è complesso, preferisco parlarne come ricordi personali per dar modo di pensare che ricordo male.

Sara aveva una solida cultura umanistica e non poteva essere altrimenti considerando la persona ed il fatto che fosse cresciuta in una città non solo con una splendida biblioteca comunale ed una gloriosa Accademia degli Intronati, ma anche con numerose e preziose biblioteche private sparse in ville e in palazzi del senese. Sara si astenne accuratamente da ogni spunto polemico tra le cosiddette due culture e sapientemente cercò di inquadrare l'attività scientifica dei Fisiocritici in una visione di cultura generale dove la scienza avesse il suo ruolo indispensabile nel mondo di oggi.

Ricordo la pretesa di una particolare severità nel giudizio espresso da esperti sulle presentazioni scientifiche con preferenza per brevi comunicazioni di risultati preliminari suscettibili di futura pubblicazione su grandi riviste internazionali. Ella curò anche la promozione di pomeriggi e conferenze su problemi scientifici vari che spaziavano dalle profetiche ricerche sui terremoti dell'Italia Centrale, all'altrettanto profetico pomeriggio su hacker ed agli interessantissimi incontri sui progressi della fisica e della biologia. Un'antica tradizione dell'Accademia era rivolta allo studio dell'agricoltura. Sara non trascurò questa importante sezione ed affidò al dottor Florio, persona molto competente anche negli aspetti legislativi, il delicato compito di individuare le vie da percorrere nel periodo di rapida trasformazione della campagna toscana.

Una iniziativa del periodo della presidenza Ferri è la pubblicazione della bella rivista di Etruria Natura, amorevolmente curata dal professor Mazzei.

Un particolare aspetto della presidenza Ferri credo non possa essere ignorato: l'adozione della lingua inglese ovviamente non in tutte le manifestazioni, ma in quelle con riflessi internazionali. Questa iniziativa è da qualcuno ancora messa in discussione. Voglio affermare che se la decisione di adottare l'inglese verrà definitivamente approvata, suonerà a merito di Sara. Ma se, al contrario questa iniziativa verrà contestata, devo ricordare che Sara fu certamente influenzata dalle insistenze di Mario Comporti e mie. E poiché Mario non è purtroppo più tra noi, mi assumo piena responsabilità nell'aver insistito caparbiamente per pubblicare in inglese dove non dobbiamo aver paura di confrontarci con gli ambienti scientifici internazionali. Sono ancora convinto che piaccia o no, l'inglese è ormai l'indiscussa lingua scientifica internazionale e nella scienza i rapporti internazionali non possono essere sottovalutati. Del resto, fortunatamente a Siena questi rapporti ci sono già grazie alla nostra grande università verso la quale proprio Sara volle avere strettissimi legami.

Sara era un'amica, ma l'amicizia non le faceva perdere l'occasione di richiamare all'ordine l'amico. Ricordo che all'inizio della mia funzione di Segretario Generale, nonostante il pensionamento, ero ancora molto occupato nel collaborare con i miei allievi in attività congressuali anche all'Estero. Confesso che presi alla leggera la compilazione dei verbali delle riunioni del Consiglio dell'Accademia. Sara, con gentilezza, ma con fermezza mi fece notare la mia disattenzione. Non solo non mi offesi, ma apprezzai molto il raro senso di attaccamento ad una struttura pubblica

che induce a superare ogni considerazione personale. Sentii suonare la voce lontana di mio padre, classico fedele servitore dello Stato.